

23 ottobre 2017 13:10

Referendum Lombardo-Veneto. L'autarchia lascia il tempo che trova

di [Primo Mastrantoni](#)



A leggere i dati sul surplus tra entrate e uscite del Nord, del centro e del Sud si capiscono i risultati del referendum che si sono svolti ieri in Lombardia e Veneto. Il Nord ha un attivo di 93 miliardi, il Centro di 8 miliardi, invece il Sud ha un disavanzo di 63 miliardi. Le cifre parlano da sole.

Teniamoci i nostri soldi, non vogliamo svenarci con un Sud che, da decenni, non riesce a decollare, nonostante massicci investimenti effettuati dal dopoguerra ai giorni nostri, è il motivo principale delle proteste, specialmente dei veneti.

Ragionare sui fatti serve a chiarire.

Lo scandalo finanziario della Banca Veneta e Banca Popolare di Vicenza, che ha colpito i veneti, ha rafforzato le convinzioni di chi si sente trascurato dallo Stato centrale che non è intervenuto in maniera tempestiva. Già, ma lo scandalo è nato nel Veneto, da banche locali. I veneti ricordano lo scandalo Mose?

Insomma, l'idea che l'onestà e l'operosità appartenga, in via esclusiva, a determinate aree geografiche lascia il tempo che trova.

Le stesse norme istitutive dei referendum regionali pongono alcuni dubbi sulla capacità delle Regioni di legiferare in modo lineare: in Lombardia non c'è quorum, in Veneto sì. Inoltre, le Regioni hanno sistemi elettorali diversi e, financo, i calendari scolastici sono diversi in Regioni contigue, simili dal punto di vista geografico (si veda Abruzzo e Molise). L'attribuzione di competenze di promozione turistica alle Regioni ha comportato la frammentazione degli investimenti e l'incapacità di presentarsi come sistema Paese, non a caso siamo scesi al quinto posto nella graduatoria delle presenze turistiche. Per di più, fa sorridere la richiesta di attribuzioni nel campo della politica industriale e della ricerca, a fronte dei processi di globalizzazione che prevedono fusioni di gruppi industriali e di investimenti plurimiliardari.

L'autarchia lascia il tempo che trova.